

È STATO UN DISASTRO

Quest'anno la nostra olivicoltura ha subito un vero e proprio disastro. Si stima che la perdita solo dei soci del Frantoio Sociale è stata di circa un milione e mezzo di euro e decine di migliaia di euro la rimessa del Frantoio per il mancato servizio di trasformazione. Abbiamo chiesto al prof. R. Petacchi, entomologo, spiegazioni sulle possibili difese contro l'insetto e contro le altre affezioni che si sono aggiunte alla mosca dell'olivo.

È possibile limitare i danni provocati dalla mosca anticipando la raccolta?

Sì, l'anticipo della raccolta è una delle tecniche agronomiche consigliabili per limitare il danno. Questo perché in ottobre si sviluppa l'ultima generazione annuale della mosca, che è la più numerosa e dannosa. Negli ultimi anni, inoltre, il clima autunnale è sempre stato molto favorevole allo sviluppo di questa generazione. Quindi se la raccolta viene anticipata, a partire dalla metà del mese di ottobre, si può evitare il danno quali-quantitativo di quest'ultima generazione di mosca.

Nelle punture procurate dalla mosca si è insediato, da noi, un fungo conosciuto dai produttori come lebbra che ha fatto cadere precocemente a terra le olive. Come bisogna comportarsi per evitare che il prossimo anno si ripresenti l'infezione?

Direi che innanzitutto è molto importante, per il prossimo anno, cercare di prevenire e curare bene l'infestazione della mosca. La cascola precoce che si è verificata quest'anno è dovuta al fatto che già in prima generazione (fine giugno-primi di luglio) avevamo un'infestazione da mosca molto elevata, conseguenza anche di un'annata, mediamente, di scarica produttiva. Infatti già a luglio erano presenti olive con 3-4 punture ciascuna, chiaro sintomo di alta popolazione di mosca e scarsa disponibilità di preda (oliva) per la mosca stessa. Questa situazione potrebbe aver facilitato anche l'infezione degli agenti della Lebbra (principalmente *Colletotrichum gloeosporioides* e *Colletotrichum acutatum*) ma in assenza di una diagnosi certa non mi sbilancerei su questa ipotesi tutta da dimostrare.



Mosca dell'olivo.

È avveniristico pensare a processi di maturazione che vengono interrotti, così come avviene oggi con la frutta, per non far agire la mosca?

Direi che pensare di non far agire la mosca nei confronti dell'oliva, modificando il processo di maturazione dell'oliva stessa, è difficile anche solo da ipotizzare.

La mosca ha una relazione strettissima con l'olivo e l'oliva, anche perché a tutt'oggi, di questo insetto, non si conosce un altro ospite. La mosca, pertanto, per riprodursi e sopravvivere, ha bisogno dell'olivo. La relazione tra la maturazione dell'oliva e la sua attrazione nei confronti delle mosche, a partire da luglio, è stato studiato e a tutt'oggi si sa che durante il periodo dell'indurimento del nocciolo l'oliva diventa recet-

tiva. Cioè la mosca, da quel momento, sa che l'oliva può ospitare la prole (l'uovo) con buona probabilità che completi lo sviluppo. Da quel momento in poi è veramente difficile, nella realtà di campo, interrompere lo strettissimo rapporto tra l'oliva e la mosca. Lo può limitare l'uomo con idonee strategie di controllo e difesa.

Vi è una relazione tra la gravità dell'infestazione da mosca di un anno (ad esempio il 2014) e quella dell'anno successivo?

No, non c'è una relazione diretta. A tutt'oggi, al contrario, dopo un'annata con poche olive e alta infestazione di mosca si è avuta un'annata con una produzione medio-alta di olive e medio-bassa infestazione di mosca. Questo anche perché a partire da fine ottobre primi di novembre, l'insetto è presente come pupa nel suolo e va incontro a forte mortalità in conseguenza soprattutto della predazione da parte di insetti utili. Inoltre la prossima primavera (marzo-aprile 2015), quando gli adulti voleranno nuovamente negli oliveti, non troveranno sicuramente olive residuali sugli olivi, in quanto nel 2014 sono praticamente cadute tutte a terra. Quindi, nella primavera del 2015, la mosca non sarà facilitata a riprodursi e ad aumentare le popolazioni.

Ha senso voler intervenire, in inverno, con trattamenti insetticidi contro le pupe presenti nel suolo?

No, non ha senso. Infatti, come detto prima, la mosca, in inverno, è nel suolo come pupa che rappresenta, comunque, lo stadio più resistente anche ai prodotti insetticidi. Inoltre non voglio neanche immaginare il disastro ecologico che provocherebbe un trattamento insetticida finalizzato a uccidere un organismo vivente (insetto) presente nei primi centimetri di suolo. Infine, ripeto, i predatori ne eliminano una quantità superiore a qualsiasi intervento dell'uomo.

Le lavorazioni del terreno, in inverno, possono determinare una maggiore mortalità delle pupe nel suolo?

Le prove di lavorazione del terreno, condotte in inverno, finalizzate ad aumentare la mortalità delle pupe nel suolo non hanno dato, ad oggi, risultati significativi.

Ha delle proposte operative da fare agli olivicoltori, in attesa della mosca della prossima estate 2015?

La Scuola S. Anna, in questi ultimi anni, ha lavorato molto, anche sui Monti Pisani, per cercare di individuare una strategia innovativa e veramente preventiva nei confronti del controllo della mosca delle olive. Si tratta dell'abbattimento delle popolazioni di mosca a partire dalla primavera di ogni anno. I risultati ottenuti finora non mi consentono di avere in mano risultati importanti da trasferire al territorio e alla pratica degli olivicoltori. Il lavoro su questi aspetti sta continuando e spero, in un prossimo futuro, di poter consigliare cosa fare, in pratica, per migliorare il controllo della mosca delle olive.

IL LAVORO NON CAMBIA VERSO

Abbiamo partecipato, a Roma, alla manifestazione di sabato 25 Ottobre, e sono stati tanti i cartelli e parti significative degli interventi che hanno voluto smentire la diceria che la CGIL difenderebbe i "garantiti" contro i giovani e i precari. Tanti partecipanti chiedevano agli assidui frequentatori di talk show, se qualche volta hanno avuto anche il buon gusto di volgere lo sguardo alle situazioni di crisi aziendali, agli effetti drammatici della recessione e vedere lì le facce dei "garantiti" che perdevano il posto di lavoro. Ci hanno detto che è una volgare mistificazione la domanda retorica che viene posta al sindacato: quando aumentavano i precari, voi dove eravate? Che la CGIL era naturalmente con gli occupati, con i disoccupati e con i precari: cioè con tutti coloro i quali hanno in mente il lavoro come condizione irrinunciabile per dare dignità alla propria vita, a combattere contro una legislazione che, scientificamente, ha puntato a sottrarre a intere generazioni i più elementari diritti. Lavoratori della comunicazione hanno voluto sottolineare che sono proprio quegli assidui frequentatori di talk show i nuovi esponenti di una politica, questa sì ottocentesca, che farebbero bene ad andare a rivedersi le interviste televisive ai precari, ripresi di spalle e con la voce contraffatta per non farsi riconoscere: da chi? Dal sindacato? O piuttosto dalle im-

prese per le quali lavoravano? Eppure l'attenzione di oggi è tutta rivolta al sindacato che, colpevolmente, non avrebbe associato e quindi rappresentato quel lavoratore precario, mentre nessuno sembra porsi la domanda di quanto quel lavoratore fosse davvero libero di esercitare compiutamente i suoi diritti costituzionali.

I sindacalisti hanno ammesso, poi, che errori ne sono stati fatti anche dal sindacato, che non è stato una "sponda" sufficientemente solida per quei lavoratori. Ma nessuno dica che non si è provato ad opporsi, anche con la contrattazione collettiva, al dilagare del precariato, voluto fortemente e consapevolmente dalle imprese come strumento competitivo sul mercato del lavoro per abbassare le tutele di tutti e col sostegno della Legge che, com'è noto, è sempre sovraordinata rispetto ai contratti.

E in piazza, lo possiamo testimoniare, insieme agli occupati, c'erano tanti precari e disoccupati che manifestavano contro una politica che riceve l'approvazione della Confindustria e che è ben esemplificata dalle dichiarazioni alla Leopolda del finanziere David Serra, residente a Londra per evadere le tasse. Un personaggio che ha avuto la spudoratezza di chiedere la tessera del Partito Democratico. E Renzi che fa? ne parla con Marchionne o, peggio ancora, con Verdini?



Con Paolo Graziani, responsabile provinciale del Sindacato Pensionati, e Patrizia Dini.



C'era anche il cane.

VITTIME DEL NAZISMO, LA CONSULTA: POSSIBILI I RISARCIMENTI

(dal quotidiano "La Repubblica" del 23 Ottobre 2014).

Dalla Consulta arriva una picconata a quelle norme italiane che impedivano alle vittime delle stragi naziste di chiedere risarcimenti a paesi stranieri, ovvero alla Germania. La decisione della Suprema Corte sancisce che i giudici sono competenti sulle istanze di risarcimento perché "il principio dell'immunità degli Stati dalla giurisdizione civile degli altri Stati, generalmente riconosciuto nel diritto internazionale, non opera nel nostro ordinamento, qualora riguardi comportamenti illegittimi di uno Stato qualificabili e qualificati come crimini di guerra e contro l'umanità, lesivi di diritti inviolabili della persona e garantiti dalla Costituzione".

La Consulta, dunque, nel corso della camera di consiglio di oggi ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme che impediscono al giudice italiano di accer-

tare l'eventuale responsabilità civile di un altro Stato per "tali gravissime violazioni - si legge nella nota della Corte - commesse nel territorio nazionale a danno di cittadini italiani".

Tali norme, secondo i 'giudici delle leggi', violano i principi dettati dalla Costituzione con gli articoli 2 (diritti inviolabili dell'uomo) e 24 (diritto di agire in giudizio per la tutela dei propri interessi), perché "impediscono l'accertamento giudiziale" di eventuali responsabilità civili di uno Stato per violazioni così gravi, nonché del "eventuale diritto al risarcimento dei danni subiti dalle vittime".

La questione dei risarcimenti chiesti alla Germania dalle vittime del nazismo era stata trattata in udienza pubblica il 23 settembre scorso, ma la decisione è giunta

(continua in 4ª pagina)

NOVITÀ TECNOLOGICHE PER L'OLIVETO

I relatori dell'Università di Firenze ad un convegno svoltosi poco tempo fa a Lamporecchio, gentilmente ci hanno inviato un brevissimo contributo riassuntivo dei lavori.

.....
Il primo intervento colturale annuale su cui porre una attenta riflessione è certamente la potatura che può incidere fino al 30% nel bilancio dei costi aziendali ed ha ripercussioni dirette sulla futura produzione e costituisce la base di un impianto adatto alle diverse soluzioni di meccanizzazione adottabili. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad una vera rivoluzione tecnologica, con la crescente diffusione di dispositivi portatili ad azionamento elettrico sempre più leggeri, affidabili ed economici. Il successo della loro diffusione è senza dubbio riconducibile all'ampia casistica di configurazioni, alla progressiva riduzione dei costi di investimento e alla loro facilità di impiego che li rendono fruibili anche ad operatori non esperti. La forbice elettronica è indubbiamente una attrezzatura ampiamente diffusa per la gestione della potatura e costituisce il primo strumento di ottimizzazione della fase di potatura. Le moderne attrezzature di tipo professionale sono in grado di tagliare rami fino a 50 mm di diametro, riducendo del 35 - 40% i tempi di lavorazione rispetto alla potatura manuale. Non meno importanti sono i benefici conseguibili per l'operatore in termini di riduzione del carico di lavoro e dei rischi di insorgenza di malattie muscolo scheletriche come la sindrome del tunnel carpale. Per le batterie l'innovazione certamente più importante è l'introduzione delle batterie ai "polimeri di litio" da parte dell'azienda Pellenc Italia di Colle Val d'Elsa (SI), tecnologicamente differenti dalle più note basate su ioni di litio. Tali accumulatori, realizzati con il glicole polietilenico o il poliacrilonitrile, permettono di ottenere forme come una

sottile lamina. In questo modo la batteria risulta molto compatta, la densità energetica infatti è maggiore oltre il 20% rispetto ad una litio - ione classica, ed è in grado di offrire autonomie lavorative che coprono tranquillamente la giornata lavorativa.....
Le innovazioni proposte per la raccolta delle olive hanno confermato la solidità delle tecnologie per la raccolta meccanica fra cui gli utensili agevolatori divenuti ormai elemento essenziale della dotazione strumentale aziendale. Meccanizzare le operazioni in aree come i Monti Pisani significa rendere effettivamente possibile il mantenimento delle attività produttive in queste zone tipiche e molto importanti dal punto di vista paesaggistico e ambientale. Un aspetto determinante e molto spesso sottovalutato, che può occupare fino al 50% dei tempi operativi sono le fasi di recupero ed incassettamento. In tal senso altre innovazioni proposte dalla azienda Bosco sono gli ombrelli automatizzati capaci di agevolare e ottimizzare le operazioni di recupero. Vi sono versioni manuali, economiche anche per le piccolissime realtà olivicole; motorizzate, per la riduzione degli sforzi durante gli spostamenti in campo; oppure posizionate su minicingolato per realtà più professionali. Tutte queste tipologie permettono di eliminare le reti e possono essere utilizzate assieme a vari sistemi di raccolta, quali: agevolatori, testate scuotitrici o pettinatrici, consentendo di ridurre fortemente i tempi operativi e di ottimizzare la logistica delle operazioni di recupero.

Marco Vieri, Marco Rimediotti, Riccardo Lisci, Daniele Sarri, Giancarlo Cosi

SOPRANNOMI

DA "NIRDO" A "PENTOLA"

Con il numero 5 anno 2012, abbiamo iniziato la pubblicazione della ricerca, aggiornata al 1985, sui soprannomi paesani. Paolo Bernardini, che ci aveva consegnato il manoscritto del padre, si è giustamente risentito per l'omissione, in tutte le successive puntate, del nome dell'autore. Ripariamo da subito: l'artefice della ricerca è Erico Enrico Bernardini (di Baggiolo).

SOPRANNOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Nirdo	Serafini	Nirdo
Nosalo	Stefani	Nosalo
Omino	Landi	Omino
Omino	Taliani	Omino
Omo	Bacci	Aglio
Omocavallo	Felici	Omocavallo
Orfi	Profeti	Torre
Orsino	Vichi	Orsino
Orso	Pelosini	Mondo
Pacchiarino	Moscardini	Pacchiarino
Paganini	Baroni	Paganini
Pagliaccino	Taliani	Pagliaccino
Paiolo	Bernardini	Dodola
Paiolo	Bonaccorsi	Magagna
Palanca	Pardini	Ragnerino
Paleo	Filippi	Paleo
Paletto	Pardini	Ragnerino
Palina	Filippi	Beppetto
Palla	Barzacchini	Macelli
Palle	Filippi	Bandella
Pallino	Valdiserra	Pallino
Palombo	Paolini	Bacelli
Pamperso	Lari	Pamperso
Pantera	Bernardini	Geppella
Panchetto	Tognarini	Nencio
Pancino	Pioli	Pancino

(continua in 3ª pagina)

L'angolo della memoria

di *Giuliano Cavallini*



Anno 1961: alcuni componenti della Corale "S. Cecilia", che si esibisce nel duomo di Bordighera (Imperia) con canti liturgici ricevendo uno strepitoso successo. Da sinistra: Norvegia Felici, Anelia Acconci, Leopoldo Bernardini, Rolanda Buti, (?), Dantilio Bernardini, Sirio Baroni, Dino Pelosini, Alfio Baroni (maestro di musica), Bruno Taliani, Lionello Pelosini, Sirio Leporini, Vittorio Camici, Giancarlo Bernardini, Severina Magagnini, Bruno Bacci, Livio Parenti, Giuliana Petrognani, Angelina Tremolanti, Rosalba Bernardini, Giovanna Ciampi, Valchiria Bernardini, Dino Stefani, Lionello Tognarini (maestro di canto), Fiorenzo Profeti, Luciano Matteucci, Vasco Andreini, Dina Profeti, Fernando Ciampi, Giuseppe Felici, Giuliano Cosci e Mario Taliani.

TANTA MISERIA

Il 5 Settembre Natale Simoncini, l'indimenticabile assessore provinciale all'agricoltura che molto ha fatto a sostegno delle iniziative nel settore, ha compiuto 92 anni. Delle sue esperienze, dall'appartenere ad una povera famiglia contadina al ventennio fascista alla guerra vissuta in Russia ai periodi trascorsi come dirigente sindacale, di partito, sindaco del comune di Lari e amministratore pubblico, ha tenuto un "promemoria" che recentemente è stato pubblicato e di cui ci ha fatto omaggio. Può essere interessante, anche per le nuove generazioni, conoscere le condizioni di vita e di lavoro dei mezzadri, a cui Natale apparteneva. Benché ci sia uno specifico della zona del Larigiano, di dove proviene Simoncini, lo stato sociale, nelle grandi linee, era lo stesso dei nostri lavoratori della terra.

... Gli agrari toscani gestivano i loro terreni attraverso le fattorie: una piccola parte della terra a conto diretto attraverso alcuni braccianti agricoli e la maggior parte attraverso la conduzione mezzadrile. La mezzadria era un contratto che costringeva il mezzadro a durare tanta fatica e avere tanta miseria. Tutti i prodotti ricavati dal podere venivano divisi al 50% fra il proprietario ed il contadino. Tutte le spese erano a metà, ma in molte aziende i fattori fregavano i mezzadri attraverso gli acquisti che facevano dato che i contadini non avevano la possibilità di controllare i prezzi dei concimi, ecc. La fattoria comprendeva un certo numero di poderi: dieci, quindici, venti ed anche più. L'assegnazione dei poderi avveniva nel seguente modo: i contadini avanzavano la richiesta ai proprietari e questi, dopo aver assunto informazioni sulle varie famiglie, assegnavano i poderi a chi ritenevano più capace e a chi aveva le migliori forze lavorative. Avvenuta l'assegnazione il proprietario, grazie al contratto mezzadrile preparato dal sindacato fascista, aveva la possibilità di mandare la disdetta quando voleva senza che vi fosse una giusta ragione. Questo dispotismo riconosciuto ai proprietari costringeva il mezzadro ad essere sempre obbediente e servile, data la paura appunto di ricevere la disdetta. In questa situazione, molti contadini vennero cacciati dai poderi solo perché non erano più simpatici al padrone oppure perché lottavano per le loro rivendicazioni. Dolo la Liberazione, alcuni proprietari mandarono la disdetta alle famiglie che avevano un loro membro attivista o capolega, cioè una persona che organizzava e partecipava alle lotte contadine... Con questo atteggiamento, i proprietari non solo colpivano i contadini, ma violavano anche le più elementari regole della democrazia. Non a caso i proprietari terrieri furono i maggiori sostenitori e finanziatori del fascismo...

La fattoria della mia famiglia aveva ventidue poderi ed era situata a Gramugnana, una borgata di Casciana Alta nel comune di Lari. Era un grosso fabbricato dove c'erano il palazzo del padrone, la casa del fattore, lo scrittoio, il tinaio e la cantina, il frantoio, il coppaio ed il granaio. Inoltre c'era un camioncino per portare sulle piazze di Pisa, Livorno e Firenze, la frutta ed ancora un piccolo parco macchine per lavorare la terra che i contadini utilizzavano a turno. Il fattore registrava allo scrittoio la situazione di ogni mezzadro: acquisti, vendite, ecc. Il mezzadro aveva un libretto colonico, dove era riportata la situazione registrata allo scrittoio. Ogni anno, al 31 Dicembre, venivano fatti i saldi e cioè il mezzadro doveva firmare il libretto colonico accettando la contabilità fatta dal fattore.

Il contratto mezzadrile, voluto dai sindacati fascisti, prevedeva degli obblighi che nella nostra fattoria consistevano nel portare un fascetto d'erba ogni settimana alla fattoria per la sua conigliera, un prosciutto quando si ammazza il maiale ed un cesto di galletti per le feste natalizie...

Tutti i lavori venivano fatti a mano: la terra veniva lavorata con la vanga ed il marrone (zappa)...

La raccolta delle olive veniva fatta con la battitura delle piante con una grossa canna. La maggior parte delle olive cadevano sotto l'ulivo dove era messa una tenda, ma tante cadevano fuori dalla tenda e dovevano essere raccolte a mano. Poi si coglievano a mano le olive rimaste sugli alberi. La raccolta veniva fatta stando in ginocchio sulla terra dalla mattina alla sera per diversi giorni. Poiché era un lavoro invernale, oltre il grosso disagio di stare in ginocchio, si pativa tanto freddo e spesso le mani si gelavano... Le famiglie dei mezzadri, come la nostra, avevano tanta miseria. Si mangiava tutti i giorni minestra di cavolo, per secondo fagioli e patate, cose

che si producevano nel podere. La domenica quasi sempre la minestra di fagioli. La carne si acquistava solo per le feste più importanti e quando ci si sentiva male. Il maiale si era costretti a venderlo per prendere qualche soldo. Si acquistavano spesso aringhe, salacchini e baccalà. Anche il vino si era costretti a venderlo quasi tutto. Si beveva tanto vinello fatto con l'acqua passata sui raspi dell'uva (vinaccia) dopo avere fatto il vino. Era acqua tinta con pochissimi gradi. Per gli acquisti che facevamo alla bottega dei generi alimentari, avevamo un libretto rilasciato dal gestore del negozio, dove venivano segnate le spese. Si acquistava a debito e si pagava quando si vendeva il vino, il maiale, oppure d'estate con la vendita della frutta. La casa colonica era nera dal fumo che emanava dal camino (alle volte prendeva fuoco). Il proprietario faceva l'imbiancatura in occasione di un matrimonio oppure per un morto. Non si aveva la luce elettrica, solo il lume a petrolio e poi l'acetilene. Solo nel '42, quando ero in Russia, mi informarono che era stata messa la luce elettrica a nostre spese. A letto si andava a lume di candela, mentre d'inverno ci si scaldava con il caldano dentro un trabiccolo che si metteva dentro il letto. Ci si lavava in una tinozza o in un catino, mentre il gabinetto era davanti alla porta di casa e consisteva in uno sgabuzzino con una buca coperta da un tappo di legno. Da ragazzo, quando andavo ancora a scuola e



In primo piano, Natale accanto a Enrico Berlinguer. Si riconoscono dirigenti della Federazione del PCI: Giuseppe De Felice, Massimo D'Alema, Franco Marmugi, Luciano Ghelli, Luigi Bulleri, Leonello Raffaelli, Pietro Valori, Osvaldo Tozzi e Anselmo Pucci.

fino all'età di ventisette anni, ho fatto il mezzadro e quindi ho partecipato a tutti i lavori fin qui ricordati. Pertanto, ho provato sulla mia pelle quanto fosse pesante lo sfruttamento e l'oppressione del padrone, quanto era dura la vita quando c'è tanta miseria. Quando il fattore veniva a vedere come si lavorava, il mio babbo, in segno di saluto, si levava il cappello dicendo: "Comanda signor fattore?". Tutto questo ha suscitato in me una forte ribellione e una grande voglia di lottare per conquistare condizioni di vita più umane e più civili. È maturata in me la convinzione che è giusto essere sempre dalla parte dei lavoratori e dei cittadini più deboli e impegnarsi con loro a organizzare la lotta per una società migliore. A questi obiettivi ho improntato tutta la mia attività.

Quando penso alla situazione di grande arretratezza economica e sociale nella quale ho vissuto per molti anni e oggi vedo una casa moderna con tutti i confort, la situazione finanziaria che non presenta grossi problemi, che ho un figlio capostazione, una nipote dottoressa in medicina, quando rifletto su queste cose provo una grande soddisfazione perché vedo che la mia vita è profondamente cambiata. Certo perché si è trasformata ed evoluta la società, ma anche per le iniziative e l'impegno profuso durante questo lungo periodo dal sottoscritto e certamente da mio figlio e dalla mia nipote...

RESURREZIONE

Se avete tempo, andate alla Biblioteca e prendete in prestito un buon libro, vi terrà compagnia. Personalmente, dopo aver letto alcuni romanzi di Isaac Bashevis Singer, sono ritornato ai miei preferiti, i grandi russi (Cechov, Tolstoj e Dostoevskij). Dovevo ancora leggere Resurrezione di Tolstoj, e una sua pagina, che riproduco di seguito, mi è apparso il modo più appropriato per ricordare tutti quelli, coetanei o quasi, che se ne sono andati in quest'ultimo periodo: Odoardo Bernardini, Stefania Cosci, Augusto Ruberti, Mario Polidori, Edilio Andreini, Fiorello Valdiserra, Paola Filippi, Armando Ferri, Mariella Masoni, Giuseppina Novelli, Emanuele Bernardini, Annalia Bacci e Carlo Frassi.

... - Oh, - disse l'inglese quando Nechljudov glielo tradusse, e volle entrare. La camera mortuaria era una comune cella di piccole dimensioni. Alla parete era acceso un lumino che rischiava debolmente dei sacchi e della legna ammassati in un angolo, e sul tavolaccio a destra quattro corpi morti. Il primo cadavere, in camicia di canapa e calzoncini, era quello di un uomo di alta statura con una piccola barbetta appuntita e la testa mezzo rasata. Il suo corpo era già irrigidito; le mani azzurrine dovevano essere state incrociate sul petto, ma si erano staccate; anche i piedi nudi si erano staccati e spuntavano divaricati l'uno dall'altro. Accanto a lui giaceva in gonnella bianca e camicetta, scalza e a capo scoperto, una vecchia dal viso grinzoso, piccolo e giallo, con una treccina corta e rada e un nasetto a punta. Dietro la vecchia c'era ancora il corpo di un uomo con una stoffa

lilla addosso. Questo colore ricordò qualcosa a Nechljudov. Si avvicinò di più e si mise ad osservarlo. La barbetta appuntita, ritta verso l'alto, il bel naso forte, la fronte alta e bianca, i radi capelli ondulati. Riconosceva i lineamenti noti e non credeva ai suoi occhi. Il giorno prima aveva visto quel viso eccitato dall'ira, sofferente. Ora era in pace, immobile e spaventosamente bello. Sì, era Kryl'cov, o per lo meno la traccia che aveva lasciato la sua esistenza materiale. «Perché ha sofferto? Perché ha vissuto? L'ha capito, adesso?» - pensava Nechljudov e gli pareva che non ci fosse risposta, che non ci fosse nient'altro che la morte, e si sentì male. Senza salutare l'inglese, Nechljudov chiese a un carceriere di accompagnarlo fuori, e sentendo il bisogno di restar solo, per meditare su tutto ciò che aveva provato quella sera, tornò in albergo....

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

LA TRINA E PATRIZIO

Alle soglie dei favolosi anni sessanta, qualcuno povero povero c'era ancora. Io stessa ne ho conosciuto bene un paio: la Trina e Patrizio. È difficile descrivere come vivevano queste persone, perché oggi può non sembrare vero. Basta un ritratto della loro cucina (chiamiamola così), senza "contà" che nella stanza accanto stava Patrizio, infermo da anni. Per rendere subito "quel che gliera", basti dire che mancava l'acqua, l'acquaio e i fornelli, c'era solo un "foculare" sfondato. E la Trina faceva mangiare con un "appiccio" messo direttamente sul fuoco, sul "treppiedi", nella grossa buca rimasta nel mezzo. Comunque, anche così arrangiata, la Trina stava lì, sempre dintorno a quel "foculare", a cucinare qualcosa; la polenta per esempio, ma anche l'odore del pancotto si sentiva spesso, un buonissimo odore.

Io, di quando in quando, andavo dalla Trina a trovare Patrizio, che stava sempre solo in quel fondo di letto contento anche della

compagnia di una ragazzetta. E tante volte venivo invitata, specialmente al tempo delle castagne: tutti gli ele portavano e "ballotti o pelate" stavano sempre a bollire. Qualche altra occasione si presentava nei giorni del "Ceppo", quando mi offriva i pinoli. Il peggio era l'assoluta mancanza di ogni genere di "comodo"; si pensi che avevano solo il "canale" alla finestra della camera dove stava Patrizio. E qui non c'è bisogno di descrivere altro: "era tutt' un patì". Malgrado questo, la Trina si arrabattava: non aveva lasciato l'attività di "pelà" i polli, per esempio, con cui volta volta si procurava le cento lire. Ma soprattutto si distoglieva essendo curiosa di ogni cosa facesse cronaca. Stava sempre "sull' intesa" e tutto quel che c'era da sapere lei lo voleva "sapé". Chiamava tutti e domandava di continuo: - "Ch'ora è?", che rappresentava l'aggancio per "discorre" con chiunque.

F.M.V.

SOPRANNOMI

(continua dalla 2ª pagina)

SOPRANNOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Panicale	Barzacchini	Panicale
Panino	Moscardini	Foffo
Papo	Felici	Freggianina
Paperia	Batisti	Paperia
Paperino	Ciampi	Capoccio
Papo	Del Ry	Ariotto
Papperi	Stefani	Nacchi
Paragone	Pratali	Cirillo
Pareggino	Caturegli	Pareggino
Parigi	Spigai	Brustone
Parmo	Dini	Parmo
Partigiano	Acconci	Ciampo
Pasquino	Parenti	Pasquino
Pastacotta	Bacci	Bresza
Patanana	Guerrucci	Melo
Patata	Felici	Szepio
Peccioli	Orazzini	Goro
Pecione	Scarpellini	Gnasso
Pelina	Stefani	Fagiolo
Pellegro	Landi	Pellegro
Pellincioni	Gasparini	Baricco
Pelo	Gozzoli	Billalla
Pennaro	Leporini	Spadino
Pentola	-	Pentolo



Fine anni '60: gli esperti del Cascine Calcio vedevano la partita rigorosamente dagli spogliatoi. Da sinistra, in piedi: Attilio Bernardini (storico massaggiatore), Nino Doveri, Mauro Ferrucci e seduti: Fernando Doveri, Argante Pioli, Giovacchino Buti (il padre di Valerio, nostro famoso stopper).

RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

ABBIAMO LA RETE DI IMPRESE

Mercoledì 12 novembre, presso lo studio notarile Lia Gabri a Pisa, si è costituita la Rete di Imprese Montepisano Territorio Ospitale che unisce 14 realtà del Territorio, rappresentative di diverse attività produttive (ricezione ed ospitalità, ristorazione, prodotti, servizi).

La Rete di Imprese rappresenta oggi lo strumento più agile per riunire gli operatori di un territorio, valorizzare le specifiche competenze, creare sinergie e occasioni di cooperazione, in linea con gli orientamenti delle politiche Comunitarie volte a sostenere, nella attuale programmazione 2014-2020, le iniziative e i progetti delle piccole e medie imprese e delle loro forme di aggregazione.

La Rete non rappresenta soltanto un'opportunità per le singole imprese che ne fanno parte, ma anche un'indubbia risorsa per il Territorio nel suo insieme che vede migliorare sensibilmente la sua offerta di prodotti e servizi, presentata in forma organizzata e integrata, superando la logica dei localismi.

Alle Amministrazioni locali, che da tempo auspicano uno sviluppo armonico e integrato del territorio del Monte Pisano, si offre un'opportunità di dialogo con un organismo che rappresenta contemporaneamente vari settori produttivi e che geograficamente abbraccia, per il momento, i 5 comuni del versante pisano del Monte (Vecchiano, San Giuliano, Calci, Vicopisano e Buti).

Ecco l'elenco dei soggetti costituenti:

DUE POESIE TRATTE DA "ANCH'IO PRUNO" DI LEOPOLDO BARONI STAMANI

Qualcuno stamani
mi ha buttato una rosa:
rosa bianca, da un orto.
Chi non so. Vado ignoto
per sentieri di silenzio
ignoti al mio passo.
E avrei voluto raccogliarla.
Mi son chinato
a raccogliarla:
rorida, bella, come sanno
esser belle le rose
adolescenti. Ma una voce
(dal cuore, o fuori
di me?): "Vecchio!"
ha grugnito. E subito mi sono
voltato, quasi che
quella parola così irta
degli aculei del tempo,
e così mia, mi avesse ferito.
No, non passava alcuno.
Soltanto lei, lì,
presenza viva, sui sassi.
E l'ho guardata ancora.

Agriturismo "Il Palazzaccio", Azienda Agricola "Podere de'Pardi", Agriturismo "Il Leopoldino", Agriturismo "I Felloni", Agriturismo "La Grotta", "Antico Frantoio Toscano del Rio Grifone", B&B "La Rondine", "Domus Olea Toscana", "Eden Park Resort", Locanda "Sant'Agata", Agenzia "Montepisano Territorio Ospitale-DMC", B&B "Casa Gentili", Guide Turistiche "City Grand Tour", Michele Colombini - Guida Ambientale Escursionistica, "Vado e Vedo".

Per il mandato 2015, sono stati nominati Presidente e Vicepresidente rispettivamente Mario Pestarini e Nicola Bovoli; il ruolo di manager della Rete è stato affidato a Raffaella Nocchi.

La Rete Montepisano, che si rivolge al mercato turistico nazionale ed estero, ha dunque come obiettivo di promuovere, valorizzare e qualificare l'offerta di ospitalità e soggiorno nel nostro Territorio, consentendo all'ospite di confezionarsi la permanenza scegliendo tra le diverse opportunità di accoglienza e ospitalità, ristorazione, degustazione e vendita di prodotti agricoli e prodotti di artigianato locale, servizi di guide turistiche, escursionistiche e ambientali. Nel rispetto dei principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale (principi richiamati nel Codice Etico che ogni partecipante alla Rete ha sottoscritto), questa forma di aggregazione e partenariato consente di rispondere in modo efficace ed integrato alla molteplicità di bisogni della domanda turistica odierna.

Mi ha guardato, forse... Poi,
sotto la soma degli anni
ho ripreso l'andare.

SENZ'AFFANNO

Di tanta ricchezza, a me,
che importa ?

Un po' di cielo fresco
nell'anima, quattro ghiove *
al sole, e starmene anch'io,
pipa in bocca, come quell'omino
laggiù, pago, paziente,
ad aspettare che alfine
le anguille, tornati nuvoli
e pioppi entro l'acqua,
si decidano all'abbocco.
Tirarmi su quando l'ala
della sera passa e spenge
la piana, e rincasare.
Senza noia,
senz'affanno.

* zolle

ANAGRAFE

NATI

Guarcello Brando
nato a Pontedera il 9 Settembre 2014

Del Punta Alessandro
nato a Pontedera il 13 Settembre 2014

Sessa Tommaso
nato a Pontedera il 25 Settembre 2014

Minuti Alice
nata a Pontedera l'8 Ottobre 2014

Masetto Dante
nato a Pontedera il 9 Ottobre 2014

Mhaidra Yassir
nato a Pisa il 13 Ottobre 2014

Lotti Leonardo
nato a Pisa il 12 Settembre 2014

Nincheri Melissa
nata a Empoli il 14 Settembre 2014

Cullhaj Esperanza
nata a Firenze il 10 Settembre 2014

Cullhaj Viola
nata a Firenze il 10 Settembre 2014

Cullhaj Amily
nata a Firenze il 10 Settembre 2014

Di Vito Perla
nata a Empoli il 21 Ottobre 2014

Pratali Alberto
nato a Pisa il 24 Ottobre 2014

MATRIMONI

Luperini Tommaso e Ciardi Susanna
sposi a Buti il 13 Settembre 2014

Degl'Innocenti Alessandro e Pratali Angela
sposi a Pontedera il 6 Settembre 2014

Astarella Daniele e Bani Roberta
sposi a Buti il 27 Settembre 2014

Facchini Emilio e Pirritano Paola
sposi a Buti il 20 Settembre 2014

Innocenti Simone e Londrigo Laura
sposi a Montecatini Val di Cecina il 4 Ottobre 2014

Bellini Dario e Tontoli Chiara
sposi a Buti il 13 Settembre 2014

Antognoni Luca e Capponi Alice
sposi a Pisa il 13 Settembre 2014

MORTI

Andreini Edilio
coniugato con Parrini Laura
nato a Buti il 12 Giugno 1934
deceduto a Buti il 27 Ottobre 2014

Campi Gianfranco
celibe
nato a Pisa il 19 Febbraio 1963
deceduto a Buti il 26 Ottobre 2014

Contini Elio
coniugato con Ristori Iside
nato a Cascina il 5 Luglio 1927
deceduto a Buti il 14 Ottobre 2014

Tamburini Iginio
coniugato con Tronci Paolina
nato a Vinci il 1 Gennaio 1929
deceduto a Buti il 1 Ottobre 2014

Pratali Rosa
vedova di Biagioni Giovanni
nata a Buti l'11 Luglio 1930
deceduta a Buti il 17 Settembre 2014

Guerrucci Brunella
coniugata con Biondi Palmiro
nata a Pisa il 21 Settembre 1940
deceduta a Buti il 13 Settembre 2014

Bonanni Giancarlo
vedovo di Petri Maria Bruna
nato a Calci il 18 Luglio 1943
deceduto a Calcinai il 24 Ottobre 2014

Serafini Irma
vedova di Felici Andrea
nata a Buti il 27 Agosto 1918
deceduta a Palaia il 5 Ottobre 2014

Bernardini Odoardo
coniugato con Andreini Bianca
nato a Buti il 23 Dicembre 1936
deceduto a Pisa il 7 Ottobre 2014

Ferri Armando
vedovo di Tognarini Luana
nato a Bientina l'11 Luglio 1940
deceduto a Volterra il 30 Settembre 2014

Ruberti Augusto
coniugato con Scarpellini Morena
nato a Calci l'11 Gennaio 1945
deceduto a Pisa il 3 Ottobre 2014

Filippi Paola
coniugata con Felici Cesare
nata a Buti il 19 Aprile 1930
deceduta a Pontedera il 25 Settembre 2014

(dati aggiornati al 31 Ottobre 2014)

VITTIME DEL NAZISMO, LA CONSULTA: POSSIBILI I RISARCIMENTI

(continua dalla 1ª pagina)

soltanto oggi. Il caso era stato sollevato con tre distinte ordinanze dal tribunale di Firenze, che aveva espresso dubbi di legittimità delle norme con le quali si negava la giurisdizione del giudice italiano sulle istanze risarcitorie avanzate nei confronti della Repubblica federale tedesca. La questione del risarcimento sembrava essere ormai chiusa dopo la pronuncia con cui la Corte internazionale dell'Aja che, nel 2012, aveva stabilito la carenza di giu-

risdizione del giudice italiano. Precedenti sentenze della Cassazione, invece, avevano riconosciuto ad alcuni familiari di vittime del nazismo il diritto ad essere risarciti dallo Stato tedesco.

I processi da cui è scaturito l'invio degli atti alla Consulta riguardano istanze risarcitorie avanzate da italiani che vennero deportati in campi di concentramento in Germania.